I Mussolini povero

Ho letto testè in un giornale svizzero che Edda Ciano, intervenuta alla seduta di fondazione del «Movimento italiano femminile» (succursale del MSI), è stata presentata come «la figlia del più grande italiano di tutti i tempi». Ed invece, più si leggono documenti autentici del pensiero del duce, più si vede ch'egli era negato per la politica. Ingegno, ardire, la grande politica, la politica vera. Rimane il quesito: Mussolini ebbe doti eccezionali di organizzatore e animatore; tutto ha valore ed è grande da queste doti egli abbia tratto, o piuttosto, le si è veduto. Come demagogo, l'uomo fu nocivole: come costruttore politico rimase pari a zero.

Dalla raccolta di colloqui diplomatici verbalizzati da Ciano, pubblicata da Mondadori («L'Europa verso la catastrofe) appare fra l'altro come gli mancasse la facoltà (che pure non è di primissima categoria) di saper trattare (intendo valere il suo peso in confronto a quello dell'altra parte. Capitava a Mussolini di precipitarsi a capo basso ad accettare le posizioni altrui, a darsi mani e piedi legati all'amico prescelto, sia per affettazione di lealtà (niente più girl di valore, fu uno del suoi motti), sia per mostrare uomo risoluto tutto di un pezzo. La sua megalomania si trasformava così continuamente in masochismo. Ciò gli capitava perfino con piccoli stati come l'Ungheria di Horty; che egli ebbe per qualche anno, e avrebbe potuto avere, in pugno. Un ottimo uso di questa sua temporanea influenza egli avrebbe potuto, fra l'altro, nelle rese dell'Italia e della pace europea, procurando una intesa almeno un riavvicinamento, tra Ungheria e Jugoslavia. Invece lo sentiamo proclamare, nella che gli ungheresi gliele chiedessero, «che il regolare nel suoi rapporti col secondo paese sia più in mano di come vorrà il primo. «Il Duce dichiara (leggiamo in data 3 maggio 1940) che da parte sua non è disposto a far niente con i rumeni e gli ungheresi non danno prima il loro placet». Dice proprio così: il loro placet. E questa idea la tre così giusta che la ripete in seguito un paio di volte.

Se questo era il suo contegno servile verso l'Ungheria, figurarsi verso la Germania! Al momento della conclusione del Patto d'acciaio, che cui abbiamo ora l'esauriente studio diplomatico di Mario Toscano, nella «Rivista di studi politici internazionali» del 1947), Mussolini non si cura neppure di stendere lui un abbozzo del funesto trattato. Si accetta così qualche modifica marginale il progetto Ribbentrop. Ciano, quando ebbe letto quel documento, disse (e registrò nel suo Diario): «Ho letto ad alta voce tutto simile; è vera e propria dinamite. Ci sono dei passi che va una solidarietà di guerra difensiva e offensiva, assoluta in una parola, in cui i due paesi se uno di essi fosse trascinato in complicazioni guerresche con una o più potenze, l'altro si impegnerebbe senza mediatamente a sostenerlo con tutte le sue forze. Era quelche cosa di nuovo nella storia della diplomazia, almeno dal XVI in poi. Ciano in tale affare se di questo periodo si era sempre considerato il caso della difesa contro un'aggressione Mussolini rinunciava a questa, gravando quindi sull'indonesia di quel discorso di Hitler del 28 aprile 1939, in cui questi aveva dedotto il patto non da aggressione con la Polonia del 1934 e 1939 (patto navale con l'Inghilterra del 1935. Dalla prima disdetta, fatta da Hitler, nella seconda guerra mondiale.

In ogni trattato di alleanza c'è una parte più debole e una parte più forte. La parte più debole ha il maggiore interesse a garantirsi di non essere trascinata dall'altra in conflitti non necessari. Ma per lei ne guadagnerebbe, se non, comunque, di poter ottenere, in caso di necessità, o inopportuni. E il bello è che Mussolini, al momento di concludere il patto di acciaio, si preoccupava esattamente di differire lo scoppio di un conflitto europeo, perchè l'Italia ed aver bisogno di una preparazione di tre o quattro anni ha ripetuto più di duce sarebbe stato imbarazzato a respingere la clausola offensiva. Ma, al momento che, nell'ottobre 1938 aveva proclamato come Ribbentrop: «Ora non dobbiamo fare un'alleanza puramente difensiva». «Non è sarebbe inopportuno, perchè nessuno, penso di attaccare gli stati italiani». Ribbentrop ci vece fare un'alleanza per camminare la «prima potenza del mondo». Parole che potrebbero essere incise sul sepolcro di chi le pronunciò, come sua definitiva e perpetua condanna.

Anche in questo colloquio del 1938 Mussolini pratìcò il suo metodo, di buttar via le carte e di andare in braccio all'avversario. Egli si è gettato, sbracciò ad assicurare che, prima, di concludere l'alleanza con la Germania, «niente se, è fatto tra noi, la Francia, l'Inghilterra, ci sono cose che l'altro un diritto di veto alla Germania sulla politica estera italiana. Più tardi, alla vigilia di portare l'Italia in guerra, nel colloquio del 18 marzo 1940 con Hitler al Brennero, accolta in rispettosa attesa, per una decisione che Hitler gli fa dell'assoluta superiorità militare della Germania, e poi rincalza per conto suo dicendo che la Germania non ha bisogno dell'aiuto militare dell'Italia: proprio nel momento stesso in cui si impegna a dargliele. Questo che abbiamo chiamato masochismo del duce, aveva un lato mistificazione ancora più stupefacente prima della guerra, a proposito dell'Austria. Fin dal novembre '37 Mussolini aveva fatto con Ribbentrop piazza pulita della sua politica austriaca, dicendo che era stanco di fare la sentinella all'indipendenza dell'Austria e che i francesi sapevano che in caso di una crisi austriaca l'Italia non farebbe niente. Questa stupefacente capitolazione viene compiuta al primo accenno di Ribbentrop, senza necessità di risolvere la questione austriaca: non c'è il minimo accenno, neppure la riserva della preventiva informazione (che Hitler detta all'ultimo momento).

In verità, se un torto hanno avuto gli italiani, specie i Mussolini, è stato non di obbedirgli (perchè qui c'era la forza), ma di credere un grand'uomo. Non sono stati però i soli.

Oswald Mosley (a destra) ha smesso la camicia bruna, ma non la speranza d'un nuovo ordine». Insieme alla bella moglie riceve all'aeroporto di Londra Oswald Pirow (sx) reduce dal Sud Africa ove nel 1939 si dimise per non far parte del governo Hertzog

Luigi Salvatorelli

L'autore dei «falsi» vaticani

Uno scapestrato dall'anima servile; ha conquistato con l'arresto la notorietà che ha cercato in quarant'anni di avventure, di conversioni e di malcostume La vicenda di un deputato svizzero amico di Nenni fedele di Saragat

Roma, 12 aprile.

Il «libro bianco» vaticano, che ha presentato dal giornale comunisti, ha trovato dunque il suo autore. Virgilio Scattolini ha confessato «di essere stato bisogno di estorquerlo stringendo», alla prima domanda del funzionario di polizia che lo aveva arrestato come autore di «falsi» ai danni di uno stato straniero. Egli è dunque il singolare tipo di documenti segreti della diplomazia vaticana e il suo nome, sconosciuto ai più, ha conquistato ora quella notorietà che per quarantanni lo Scattolini è andato cercando in una ininterrotta successione di avventure e di conversioni

L'inno per la milizia

La polizia lo conobbe piuttosto come seguitore di reato, come quattrocante, intine come pornografo. Scattolini era allora uno scapestrato, felicemente immerso nel mondo del dopoguerra. Fece Pateo, Tanticristo, lo inno della milizia (maggio 1947), Nuova Ideilità. Pini a plauso San Giorgio, e aggrega a Carli e Gattinelli, entrò nel grande giornalismo accodandosi alla corte mussoliniana.

Scattolini, bocciato come vate del regime, si convertì, Sconfesso il suo passato di pornografo, brucia le sue carte infami, si pente, si fa Fiore di lussuria» poeta una copia del Vangelo. Per quanto illustri le sue fede cristiana rifiutò con esemplare humiltà. Opti mattina egli non ometteva di accostarsi ai SS. Sacramenti, mentre il suo parlar castigato, la sua ricerca del bene, convinsero gli più scettici che un figlio prodigo era veramente ritornato alla casa del Padre. Fu tredicesimo domenicano e vice-critico cinematografo; co dell'Osservatore Romano, si verpò un dramma sacro che non venne mai rappresentato, collaborò a giornali cattolici di provincia; guadagnando poche lire, sempre più povero in due mesi trovò stanchezza di scrivere un poema in ottave e 27 cantate per tramandare ai posteri le gloie del fascismo. Come conclusione, mascurò al segretario del partito di dietro di governo, i «Ignoti da Dio come nell'ere — dei cantore cantate e scandote. «Giuriati fu ancora stato della propaga, che, secondo le affermazioni del nuovo Virgilio, avrebbe dovuto superare il Virgilio antico, autorizzò ad intiare una sottoscrizione tra i commerati, mangnò fin dal mese che non si si dovesa fidare di lui, ma fino ora più il sospetto per la fine dei lavori. Scattolini fu sfortunato perchè Mussolini osservò subito che un ignoto camerata, Scattolini, non avrebbe potuto condurre a termine un'opera sovrumana.

Scattolini, bocciato come vate del regime, si convertì. Sconfesso il suo passato di pornografo, brucia le sue carte infami, si pente, si fa «Fiore di lussuria» poeta una copia del Vangelo. Per quanto illustri la sua fede cristiana rifiutò con esemplare humiltà. Opti mattina egli non ometteva di accostarsi ai SS. Sacramenti, mentre il suo parlar castigato, la sua

Virgilio cominciò a giurargli ch'egli sarebbe stato per lui un figlio prodigo era veramente ritornato alla casa del Padre. Fu tredicesimo domenicano e vice-critico cinematografo; co dell'Osservatore Romano, si verpò un dramma sacro che non venne mai rappresentato, collaborò a giornali cattolici di provincia; guadagnando poche lire, sempre più povero in due mesi trovò stanchezza di scrivere un poema in ottave e 27 cantate per tramandare ai posteri le gloie del fascismo. Come conclusione, mascurò al segretario del partito di dietro di governo, i «Ignoti da Dio come nell'ere — dei cantore cantate e scandote. «Giuriati fu ancora stato della propaga, che, secondo le affermazioni del nuovo Virgilio, avrebbe dovuto superare il Virgilio antico, autorizzò ad intiare una sottoscrizione tra i commerati, mangnò fin dal mese che non si si dovesa fidare di lui, ma fino ora più il sospetto per la fine dei lavori. Scattolini fu sfortunato perchè Mussolini osservò subito che un ignoto camerata, Scattolini, non avrebbe potuto condurre a termine un'opera sovrumana.

Bugie smascherate

Una volta tenta di presentare alla sede della stampa estera come informatore vaticano, e fornì notizie che vennero considerate dai corrispondenti anglo-americani false e «fabbricate di sua testa». Continua la triste vita tra chiesa, giornale e famiglia. Qualcuno da tempo pensa che non si si dovesa fidare di lui, ma fino ora più il sospetto per la fine dei lavori. Scattolini fu sfortunato perchè Mussolini osservò subito che un ignoto camerata, Scattolini, non avrebbe potuto condurre a termine un'opera sovrumana.

Quando il suo nome apparve tra i confidenti dell'Ovra, dopo la liberazione, gli amici cattolici se ne meravigliarono; non gli pottarono tutto via la croce addosso, sottolineando ai sostenitori di Scattolini che non si si dovesa fidare di lui, ma fino ora più il sospetto per la fine dei lavori. Scattolini fu sfortunato perchè Mussolini osservò subito che un «ignoto» camerata, Scattolini, non avrebbe potuto condurre a termine un'opera sovrumana.

Gian Antonio Cibotto

IL PROCESSO DELLE INIEZIONI MORTALI

I periti favorevoli al Sanvito

Il virus ritenuto resistente all'ebollizione

(dal nostro inviato)

Varese, 12 aprile.

Il processo Sanvito-Gentile ricerca stamane il punto cruciale: ma per un'improvvisa indisposizione del professor Gentile, solo nel pomeriggio i tre scienziati, ai quali spetta di dirlo, hanno potuto rispondere ai quesito se il virus della rabbia si trova da siringa sia o no termostabile, resistente cioè al calore, ebollizione. Soltanto in caso di risposta affermativa si può dire che Sanvito avrebbe stato imprigionato, e processato, secondo la presente, la siringhe. Ma solo nel caso inverso virus sarebbe innocuo.

Il prof. Coppo ha ribadito il concetto espresso ieri: ritenendo l'argomento gli estremi limiti del progresso scientifico in materia, i risultati dei singoli ricercatori, ha ritenuto necessario nei controlli e reciproche conferme di ogni risultato, affermando precisa e presumibilmente definitiva la parte sperimentale. Ciò ha una doverosa distinzione tra «le epoche e stati» dalle «delitive» (epidemia, quale da siero Sanvito) o da siringa e la terribile ricerche sanitarie, con la differenza, che qui i relatori hanno dato la parola al dottor Fermi, che ha ritenuto di dare ai vaccinati per prevenire la rabbia, e di sperimentare, con la stessa scientifica in tutte le sede accademica, ma bisogna ricorrere ancora suffragati da obiettivi dei periti